

ALL'ORIGINE DELLA TEOLOGIA DI FRANCESCO I

Per chi è cresciuto a pane e dottrina sociale della Chiesa come noi, si ritrova confrontato con il magistero perlomeno curioso dell'odierno inquilino di Santa Marta: "Se la Chiesa non giudica, non distingue e non valuta, qual è la sua funzione?" Ovvero: "Francesco, con il paradigma pastorale della misericordia, sembra rispondere che lo scopo della Chiesa è quello di consolare e accompagnare, ma può esserci consolazione senza valutazione?" Ovvero ancora: "La trasmissione di Gesù si esaurisce nel prestare soccorso o implica anche la trasmissione di norme morali imprescindibili", senza le quali la Chiesa sarebbe solo una grande ONG, slegata dalla testimonianza della Verità? Eletto il 13 marzo 2013, primo papa sudamericano e gesuita, primo a trovarsi a convivere con un papa emerito e primo a scegliere per sé il nome di Francesco, Jorge Mario Bergoglio, pontefice numero 266° nella storia della Chiesa cattolica, ha subito stabilito con la cultura progressista e laicista un rapporto di profonda simpatia. È piaciuto il suo presentarsi all'insegna dell'umiltà, della semplicità e della povertà. È piaciuta la disponibilità all'intervista. Sono piaciute le sue bordate contro la Chiesa che non sa essere "in uscita", le sue sferzate a preti e vescovi, la sua proposta di Chiesa "ospedale da campo",



l'attenzione verso le "periferie", la richiesta, rivolta ai pastori, di portare addosso "l'odore delle pecore", l'insofferenza verso l'economia di mercato, l'allinearsi (specie nel l'enciclica *Laudato si*) a un certo ecologismo à la page. Con altrettanto entusiasmo è stata salutata la sua proposta di Chiesa "misericordiosa", disposta a perdonare tutti, come fa il Padre buono, e desiderosa di non giudicare. Nello stesso tempo, tuttavia, proprio questa linea, esplicitata soprattutto nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia e sfociata nella richiesta di giudicare non sulla base di principî generali ma caso per caso, ha suscitato perplessità crescenti in chi vi vede un cedimento allo spirito del mondo, a un certo relativismo morale e a un populismo fatto di slogan che, a un esame più approfondito, si rivelano vuoti se non ambigui. Proprio la lettura di *Amoris laetitia* legittima una domanda: che cosa sta più a cuore alla cosiddetta "Chiesa di Francesco"? La salvezza dell'anima o il benessere psicologico ed emotivo delle persone? A partire dal Vaticano II la pastorale ha preso il sopravvento sulla dottrina: "la pastorale di per sè è una prassi e come tale ha bisogno di una dottrina". La pastorale senza dottrina rischia di essere vaga, ambigua e forse di andare contro la verità. Bergoglio ripete spesso: "Non si amano i concetti, non si amano le parole, si amano le persone", insomma l'individuo è più importante del concetto. Questa deriva soggettivista e relativista finisce per influire sulla morale. Per risalire al relativismo morale occorre risalire al nominalismo di **Guglielmo Occam** dove non esiste nessuna realtà aggettiva fuori della mente pensante. La conclusione pratica e morale del nominalismo, negando che ogni uomo mantiene la stessa essenza o natura di essere

umano, nelle situazioni particolari e concrete in cui si trova a vivere, è che la situazione soggettiva ha il primato sulla legge morale e diventa regola dell'agire etico dell'uomo. Si ha il primato assoluto della coscienza soggettiva sulla realtà oggettiva, Più che un vero sistema di teologia morale, è una morale neo-modernistica della situazione è una mentalità sentimentalistica, secondo il modo di operare soggettivistico, a-dogmatico ed irrazionale del modernismo. Per **San Tommaso d'Aquino** "la coscienza è un atto di giudizio pratico, realistico all'agire, con il quale si applicano principi universali alle azioni particolari". La Chiesa ed in particolare Pio XII ha sempre condannato la morale della situazione.